

Don Luigi Ciotti (*Presidente nazionale Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie*)

Buongiorno a tutti e vi ringrazio dell'invito che mi avete rivolto per ricordare Claudio.

Volevo dire a Simone che le parole di tuo padre - che sono rimbalzate con forza questa mattina - dette con una passione carica di ragione e di cuore a Portella, sono le parole con cui, per me, è importante sottolineare questo momento, a dieci anni dalla sua scomparsa. Le parole sono molto chiare e devono entrarci dentro: quel "tutti sanno" che lui ripete con tanta forza! Sì perché sono 400 anni che noi parliamo di Camorra in Italia e siamo ancora qui a parlarne, sono 150 anni che parliamo di Cosa Nostra e siamo ancora qui a parlarne. Certo, non dobbiamo dimenticare le positività, l'impegno, il coraggio, il sacrificio di tante persone - e per me gratitudine per tanti - che in ambiti diversi si sporcano concretamente le mani. Ancora, sono decenni e decenni che parliamo della Ndrangheta calabrese e siamo ancora qui a parlarne.

Allora, qui c'è una domanda a cui rispondere: il perché di tutto questo. Con profondità ma anche con forza, tuo padre ci dice che "tutti sanno" e, a questo, bisogna rispondere con una spinta di civiltà!

Noi oggi, nel 2013, che piaccia o non piaccia a qualcuno, viviamo invece in una vera e propria emergenza di civiltà. Perché stanno venendo meno percorsi d'inclusione sociale, stanno venendo meno percorsi di responsabilità e di responsabilizzazione. In tal senso, quel "tutti sanno" era riferito alla sua battaglia per la sicurezza e la salute nelle fabbriche, a quel bisogno di legalità che lì era tradotto in rispetto dei Contratti, nella libertà di pratica sindacale - oggi mortificata - e nella tutela della sicurezza. Per non parlare del contrasto del precariato e delle forme di lavoro nero, che oggi purtroppo ci accompagnano.

C'è un'emergenza di civiltà nel nostro Paese. I diritti non possono essere sostituiti dalla solidarietà: io mi auguro che in Italia ci sia sempre meno solidarietà, più diritti e più giustizia! Non possiamo essere i delegati alla solidarietà, che per me certamente resta importante ma, da sola, non basta. I poveri non chiedono elemosina, chiedono dignità, cioè lavoro, riscatto dai bisogni. L'ultimo dato ufficiale ci parla di 5 milioni di poveri assoluti nel nostro Paese. Oh!...lotta alla mafia vuol dire lavoro! Vuol dire servizi sociali! Vuol dire istruzione! Questo ci dicono i dati ufficiali del nostro Paese.

Per me e per voi quei numeri sono volti e storie di persone: il dato ufficiale in Italia ci parla di 6 milioni di persone analfabete! Ma di cosa stiamo parlando!? Tutti sanno che abbiamo una condizione di dispersione scolastica altissima, che siamo agli ultimi posti in Europa. E voi mi insegnate come sono importanti la conoscenza e la cultura, che danno la sveglia alle coscienze perché creano condizioni di maggiore libertà. Più si conosce e più si possono tutelare i propri diritti e la propria dignità.

C'è una sproporzione tra solidarietà e giustizia e questa - come voi mi insegnate - è una delle ferite più gravi del nostro Paese. I diritti, se applicati, fanno terra bruciata attorno al fenomeno mafioso. Peccato che non vengono applicati! Si è delegato a voi un peso immenso, alle forze di polizia, a cui esprimo - mai come ora - gratitudine e vicinanza. Non dobbiamo permettere che qualcuno, profittando degli strumenti che, ha insulti chi cerca verità e giustizia. Invece che collaborare - siccome si dichiarano innocenti - dimostrino la loro innocenza collaborando con la giustizia. Ci vuole così poco! Anche per dare un esempio a tanti.

C'è un furto in Italia, che è quello delle parole: ci hanno rubato le parole, le hanno svuotate del loro valore profondo, del loro significato, perché la legalità è sulla bocca di tutti ma, guarda caso, per molti la legalità è quella malleabile e sostenibile! Se mi conviene rispetto le regole, se non mi conviene non le rispetto. Però è comunque legalità. Chi è che non parla di pace? Chi è che non parla di giustizia? Chi è che non parla di dignità umana? Noi dobbiamo tutelarle, difenderle dai manipolatori queste parole! C'è un furto delle parole. Noi dobbiamo riscriverle queste parole dentro le nostre realtà, associazioni, sindacati, movimenti, per evitare queste semplificazioni e queste contraddizioni.

Qui c'è un altro passaggio che mi sta a cuore e che voi m'insegnate: la legalità. Lo sapete, non è neppure un valore, non può essere l'obiettivo, è un prerequisito per raggiungere l'obiettivo che si

chiama giustizia. Noi siamo qui in nome della giustizia. Certo la legalità è uno strumento importante, ma la legalità è proprio la saldatura tra la responsabilità – cioè l'io – che chiama in gioco ciascuno di noi e la giustizia, che è il noi. L'obiettivo resta la giustizia, che non può essere confusa con la legalità, perché è la giustizia la realizzazione effettiva dell'uguaglianza, dei diritti, dei nostri doveri, della nostra responsabilità, dell'opportunità e dei servizi.

Io credo però che, se si parla di crisi, la vera crisi profonda, che viviamo da anni, è la crisi della democrazia! Questa è la crisi del nostro Paese. Perché io vi devo dire, per chiarezza, che ho due riferimenti che mi sono cari: il Vangelo e la Costituzione italiana! E li metto ben insieme, perché l'uno e l'altro parlano della libertà e della dignità delle persone. Qualcuno si stupisce del Papa che fa questi interventi, ma lui fa esattamente quello che duemila anni fa Gesù Cristo ha testimoniato: vive il Vangelo... punto e basta. C'è da chiedersi chi non l'ha vissuto nell'arco di questi anni! Però è solo questo – e lo dico con umiltà e con rispetto: vive il Vangelo, vive quella parola che era così categorica, così chiara, perché la Chiesa è per il mondo non per se stessa. Questo è molto importante non dimenticarselo: chiunque segua il Vangelo deve stare dalla parte di chi fa più fatica! Noi viviamo una crisi di democrazia – voi me lo insegnate – perché in questi anni abbiamo toccato concretamente con mano i poteri tanto distanti dai beni comuni quanto vicini agli affari privati. Questo si è alimentato grazie a una rete di connivenze e di complicità, un sistema di abusi e di privilegi. Il conflitto d'interessi nessuno è riuscito a eliminarlo nell'arco di questi venti anni: ci sarà qualcuno che è responsabile di tutto questo? La corruzione... ancora non riusciamo ad avere una legge, chiara, pulita, trasparente! Vi sembra possibile? Ma è dal 1999 che l'Europa ci chiede di mettere nel Codice penale tutti quei meccanismi anticorruzione. Avete visto la scivolata che è avvenuta negli ultimi tempi: non si riesce perché ci sono i poteri che giocano contro e frenano tutto questo.

Ha ragione Franca Imbergamo: sui beni confiscati c'è un vero e proprio tradimento in atto. Io lo chiamo tradimento, perché non posso dimenticare quando con molti di voi nel 1996 – ti ricordi Rita? – abbiamo raccolto un milione di firme in Italia. Noi, solo noi, con pochi mezzi. E le prime 500mila le abbiamo messe tra le mani – roba che si sprofondasse – in via D'Amelio, all'allora Presidente della Camera Pivetti. Le prime firme le abbiamo raccolte con fatica a Corleone e non solo. Un milione di persone per un punto molto chiaro: restituire alla collettività i beni sequestrati alla mafia!

Abbiamo così creato le condizioni perché questo avvenisse ma, passata in extremis la legge, poi giorno per giorno è stata demolita, con altre leggi in cui si parla di confische, altre in cui addirittura si parla della vendita di questi beni. Io penso, però, che solo alla fine di un percorso si possa dare la possibilità di venderli, perché prima dobbiamo restituirli veramente alla gente, costi quel che costi! Poi se esistono delle condizioni in cui non è possibile attivare un percorso di riqualificazione collettiva, vengano pure venduti. Ma ci sarà una ragione se su 1723 imprese solo 35 sono sopravvissute! Perché già il legislatore allora aveva ammesso che le aziende erano altra cosa, mentre sui beni immobili si poteva accontentare quel milione di firme.

Faccio un esempio. Una di quelle realtà che si è salvata, la Calcestruzzi Ricina, si è salvata perché una precisa associazione – cioè noi - è andata a garantire alle banche per permettere loro di fare una cooperativa, di comprare macchinari nuovi per poter restare sul mercato. Allora, se si vuole è possibile, se si aprono dei canali, se si lavora in un certo modo! Certo, tenendo conto delle criticità, di come queste imprese lavoravano sporco e di come si mantenevano in piedi proprio per questo.

Penso a Piazza, in provincia di Siena, dove siamo recentemente scesi in piazza insieme a tutte le istituzioni locali per chiedere che un bene confiscato alla mafia, già riconvertito e che dava lavoro a diverse persone da 5 anni non venisse venduto. In questi anni, ci siamo sbattuti per poter lavorare dei criteri di impresa sociale seria ma, in quel caso, è stato tutto cancellato. Perché – come giustamente detto – il nuovo meccanismo prevede la vendita. Ripeto, non è un dogma, ma bisogna creare le condizioni prima! Perché oltre ad un valore economico c'è anche un valore etico.

Libera ha dato avvia a centinaia di cooperative che, però, devono camminare con le loro gambe. Libera, infatti, ha solo una struttura in uso, che è la sede nazionale a Roma, cioè una fettina di un

palazzo che era la casa di appuntamenti mafiosi tra Piazza Venezia e il Quirinale. Immaginate che posto strategico per fare appuntamenti! Tutti gli altri beni vanno alle cooperative, noi diamo una mano insieme ad altri a promuoverle, a sostenerle, a formare le persone. Poi devono camminare con le loro gambe. Però... accidenti non c'è un meccanismo legislativo che ti permette di farle partire tranquille! Bisogna sempre inventarsi di tutto e voi ne sapete qualche cosa. Per fortuna, incontriamo anche tanta gente che vuole darci una mano.

Ma c'è anche il tema delle infiltrazioni. Voi sapete bene che quando è nata la prima pasta, la prima trebbiatura a Corleone, poi abbiamo trovato un pastificio...beh la Prefettura e la Questura, tutti a dirci che andava bene quel pastificio: un anno dopo abbiamo dovuto cambiare pastificio, perché era già stato annacquato dalla presenza mafiosa. Allora, abbiamo chiesto a sindacati, Prefettura, Questura di indicarci un altro pastificio artigianale per quella pasta ma, dopo 7 mesi, abbiamo dovuto lasciare anche l'altro pastificio, perché si erano di nuovo infiltrati. Quindi, non è tutto semplice, non è tutto facile. Però, nonostante questo, oggi direttamente nelle cooperative e indirettamente per produrre e rendere vivi questi prodotti, facciamo lavorare 1000 persone. Non cambia il mondo ma è uno schiaffo alla mafia! È uno schiaffo concreto, perché è un problema di libertà e di dignità umana, che viene molto prima della legalità. Perché prima della legalità – in binomio con il lavoro – viene la dignità umana!

Purtroppo voi lo sapete e i dati parlano chiaro: tra le democrazie avanzate, l'Italia è quella che, negli ultimi anni, è cresciuta meno sotto il profilo economico e di più sotto il profilo delle disuguaglianze sociali. Questo è il grande nodo e la grande ferita che abbiamo di fronte. Quando gli interessi pubblici vengono mangiati da quelli privati, è inevitabile che un Paese si impoverisca!

Non abbiamo una legge sulla corruzione - e non si riesce ad averla nei termini giusti – ma vanno anche aboliti certi meccanismi che qualcuno, con leggi *ad personam*, ha abilmente voluto e gli si è permesso di avere, come il falso in bilancio, l'abuso in atto d'ufficio.

Prima che di legalità occorre parlare di dignità! Il lavoro è un aspetto importante, fra i più importanti della dignità umana. A fianco della crisi della democrazia io mi permetto di sottolineare l'importanza della dignità umana, perché voi me lo insegnate, voi lo pagate sulla vostra pelle, voi siete qui perché lo sentite profondamente dentro: il lavoro è la pratica attraverso cui l'uomo abita la storia collettiva e realizza la propria identità individuale e sociale. Il lavoro è un ponte tra l'io e il noi. Voi m'insegnate, ancora una volta, che la dignità umana viene prima delle leggi! Riguarda la relazione, il modo in cui le persone sono accolte, riconosciute, rispettate nella loro unicità e singolarità. La persona, dunque il lavoratore, deve essere fine non semplicemente mezzo.

Lo dicono tutti, però la riduzione della persona a mezzo è il grande dramma del nostro tempo: tra cassaintegrati, disoccupati, precari, si stimano 7 milioni di persone che vivono il disagio sociale e lavorativo.

Io che mi occupo del disagio, nella mia città di Torino - dove sono emigrato dal Veneto – ho già fatto ben tre funerali di tre padri di famiglia che si sono tolti la vita per la disperazione. Non è retorica, sono segmenti di vita concreti!

I diritti sono la premessa del benessere economico, perché voi l'avete sempre detto e da voi l'ho imparato: senza diritti anche lo sviluppo è a tempo determinato. Le persone devono essere riconosciute nei loro diritti, cioè nella loro dignità, perché se sono riconosciute lavorano meglio, con maggiore passione. I diritti trasformano lo sviluppo economico in progresso sociale. Allora, lavoro, fabbrica, diritti sono parole indivisibili. I diritti senza lavoro tradiscono la Costituzione, base della democrazia. C'è poi una quarta parola che va aggiunta e che riassume tutte le altre: l'etica. Perché l'etica non può mai essere un accessorio, un di più, non può essere una variabile, soggetta alle convenienze dei calcoli di bilancio. L'etica non è un obiettivo fra gli altri, magari in competizione con altri obiettivi, l'etica è ciò che deve fare da sfondo a ogni progetto di investimento, di strategia.

Negli ultimi tempi sono nati i protocolli etici...tutti fanno protocolli etici. Io ho partecipato - e lo dico con rispetto – a protocolli etici di alcune categorie professionali. Quando mi chiamano, vado a dire ai professionisti che va bene quello che stanno facendo ma non so che cosa farci dell'etica nella

professione, chiedo loro di vivere l'etica come professione! Punto e basta. Perché è facile l'etica nella professione. Noi dobbiamo sentire questa dimensione dentro di noi, tutti, io per primo, perché l'etica è il sentimento della corresponsabilità. L'etica è il legame tra l'individuo e la società, ciò che promuove e fonda la libertà, la dignità e il bene dei singoli. L'etica delle imprese è lo sforzo di rendere più umana la vita di chi ci lavora, di creare quelle condizioni, di rispettare quella dignità, quei diritti. L'etica è quel grido "tutti sanno" che tuo padre - caro Simone - con molta forza e con molta passione, ci ha regalato allora e continua a regalarci oggi! Separato dai diritti, il lavoro torna a essere semplice prestazione e c'è chi ha fatto questo, c'è chi la reso solo merce. Con i diritti, invece, c'è la dignità, che vuol dire poi creare la condizione di cittadinanza per tutti.

In tal senso io credo siamo chiamati a fare la nostra parte. Grazie...tuo padre oggi l'ho sentito vivo qui, nelle parole di chi è intervenuto, nella sua voce. Proprio lui che è stato anche protagonista a Torino e in Piemonte, quindi ha legato il Nord e il Sud.

Vorrei solo ricordare che a Torino, trent'anni fa, la 'Ndrangheta aveva già ucciso un procuratore, Bruno Caccia. Nella mia città, in questi anni, ci sono stati uomini, magistrati, forze di polizia, cittadini che hanno creato gli anticorpi per respingere quella presenza. Quindi, c'è un filo che lega tutto questo. Vorrei non dimenticare che è stato un torinese come Giancarlo Caselli, per sette anni, a portare il suo contributo - fatto anche di tanta fatica e sacrifici - in questa terra. Mi piacerebbe che si saldi fortemente questo nostro Paese, che ne ha bisogno. Passi in avanti ne sono stati fatti ma c'è ancora tanto da fare.

C'è un'ultima cosa importante che dobbiamo ancora dirci. Io la riassumo così: il problema più grave - voi me lo insegnate - non è solo chi fa il male ma quanti guardano e lasciano fare. Questo è davvero il problema più grande del nostro Paese! Faccio fatica a dirlo a voi che siete impegnati, che lottate per la vostra dignità, per il lavoro, per i diritti. Abbiamo troppi cittadini a intermittenza nel nostro Paese, abbiamo troppi che hanno scelto quella legalità malleabile e sostenibile. Abbiamo troppi che si commuovono...ma io non so più cosa farmene se uno si commuove e tutto finisce lì, perché non basta commuoversi, bisogna muoversi di più tutti! Perché solo unendo le forze degli onesti - oggi più che mai - la richiesta di cambiamento diventa forza di cambiamento.

Proprio per questo, con tanti di voi, ho firmato quell'appello per proporre di mobilitarci tutti, perché c'è qualcuno che vuole cambiare in peggio la nostra Costituzione. Noi, invece, vogliamo semplicemente attuarla! Grazie.